Spettacoli Cultura

Entusiasmo per l'anteprima di Rossini

PESARO — Interminabili applausi, grida e batter di piedi per l'eccezionale cast di cantanti, Claudio Abbado in maniche di camicia, i giovani della Chamber Orchestra of Europe riuniti dal Rossini Opera Festival a Pesaro, alla prova generale, un'anteprima in pratica, del «Viaggio a Reims», l'opera di Rossini ritrovata e riproposta ad oltre 150 anni di distanza dalla prima ed unica rappresentazione a Parigi nel 1825. In platea, studiosi, musicisti e gente del mondo dello spettacolo e della cultura. Sulla scena, coordinati da una limpida regia di Luca Ronconi e nei colorati costumi di Gae Aulenti, grandi voci tutte applaudite anche a scena aperta: da Cecilia Gasdia a Ruggero Raimondi, da Katia Ricciarelli a Lucia Valentini Terrani, da Enzo Dara a Giorgio Surjan, da Lella Cuberli a Samuel Ramej, assieme al coro filarmonico di Praga. La sorpresa è stata tanta per questa opera comica, certo secondaria, ma non minore, di Rossini e ora l'attesa per la prima mondiale di sabato sera, è, se possibile, aumentata.

L'anteprima è stata per Pesaro anche l'occasione di inaugurare l'appena restaurato auditorium Pedrotti, che con la sua aria ottocentesca è stato utilizzato da Ronconi e la Aulenti senza scene, ma solo con strutture e praticabili bianchi utili all'azione.

Samuel Beckett a Parigi nel 1978 e, a fianco, una caricatura dello scrittore opera di Levine

A Torino «Il noce di Benevento»

TORINO — Dopo la prima di ieri torna in scena stasera per i «Punti Verdi» al Parco Rignon, la «Compgnia di Teatro Danza di Torino», che si esibisce in una vera e propria rarità, in campo ballettistico. Si tratta infatti di «Il noce di Benevento», creato da Salvatore Viganò, famoso ballerino e coreografo, nato a Napoli nel 1769 e morto a Milano nel 1821. Questo balletto, che nell'aprile del 1812 era andato in scena alla Scala con notevole successo (era piaciuto molto anche a Nicolò Paganini), fu presentato lo scorso anno al Festival di Benevento, nell'edizione ideata da Susanna Egri. Al Rignon, essendo la Egri impegnata in Cina, lo spettacolo viene proposto nella coreografia riprodotta dalla Compagnia torinese, con le scene di Emanuele Luzzati, realizzate dal «Gruppo 5» e le musiche di Paganini e Boccherini. Ne sono interpreti principali Jean-Pierre Martal nel ruolo del cavaliere Roberto e Loredana Furno in quello di Dorilla, sua sposa. Tra gli altri danzatori: Tiziana, Spada, Rossella Capriolo, Dorella Gigliotti, Joan Bosioc, Peter Larsen, Laura Brusa, Elisabetta Tomasi, Roberto Fascilla, Giuliana Carello.

Edimburgo 84 **Il festival ufficiale è dedicato a Beckett, ma nella città scozzese è tutto un susseguirsi di spettacoli: da una band statunitense per suonare Rossini ad un mago che si chiama Hudini...**

Il teatro? Cercatelo in mezzo alla strada

Dal nostro inviato

EDIMBURGO — Il Festival Internazionale di Edimburgo è una cosa molto strana. Probabilmente non è neanche un festival ma piuttosto un avvenimento in sé incredibile. Cioè a raccontarlo sembra falso, ma noi almeno tenteremo di non cadere nella trappola. Innanzitutto bisogna dire che qui hanno vita contemporaneamente due manifestazioni parallele: il Festival ufficiale, appunto e il «fringe» cioè quello in qualche maniera alternativo, in taluni casi autogestito dai gruppi medesimi (per fare un paragone italiano è come se il Festival dei Due Mondi di Spoleto e quello di Santarcangelo convivessero nello stesso periodo e nella stessa città). Ma dietro ad ognuna delle due manifestazioni sia essa apparentemente nobile o povera c'è una vera e propria industria dello spettacolo estremamente efficiente. Si va dalla computerizzazione di tutti i posti disponibili nei più dei trenta teatri sera per sera al floridissimo mercato di oggetti-ricordo di qualunque tipo (magliette, camicie, cravatte, piatti, bicchieri, carte da gioco, fazzoletti, portachiavi).

Il tutto — e questo è il bello — accade in una città che in modo tipicamente britannico e ancor più tipicamente scozzese si lascia scivolare addosso qualunque cosa abbozzando — nel migliore dei casi — un atteggiamento solo un po' meno distaccato del solito. Eppure oltre alle faccende teatrali e musicali in senso stretto qui convivono — sempre nelle ultime tre settimane di agosto — almeno un paio di rassegne jazz, un festival cinematografico, un decina di mostre e non si sa più quante altre cose. Importante dicono alcuni «scozzesi puri» appositamente interrogati è non pensarci troppo e se si è commercianti riempire per tempo i magazzini. Infatti la maggior parte degli spettatori di tutti questi avvenimenti proviene o dal resto della Gran Bretagna o direttamente da altri paesi. Gente che viene in questa Mecca dello spettacolo per vedere teatro o ascoltare musica ma anche per comprare maglioni di Shetland, sciarpe di Cachemire o qualche cravatta scozzese. È una questione di affari, insomma, intesa nel senso generale del termine.

Ma la faccenda non è neanche tanto semplice. Venendo in Gran Bretagna bisogna superare alcuni scogli piuttosto alti; come quello della guida a sinistra (pratica pericolosissima per tutti quanti si trovano ad attraversare una strada), come il fatto che non esistono chilometri ma miglia divise in non si sa quante yardes (dipende dai punti di vista giurano gli inglesi) o ancora come il fatto che può capitare l'avventura di ricevere in resto degli scellini che proprio si ignora quanti pences valgano. Sono misteri di un paese completamente rovesciato dove il primo segno di stravaganza (o di aristocrazia) consiste nel fatto che l'emigrazione muove da nord verso il sud contrariamente a quanto accade nella maggior parte delle terre europee a noi più vicine.

Agli occhi degli osservatori esterni, dunque tali e tante contraddizioni sono all'ordine del giorno, basta farci un po' l'abitudine e sperare di liberarsene presto. I problemi più seri arrivano quando ci si ostina a volersi occupare di spettacoli; magari di rappresentazioni teatrali in senso stretto. Il vero Festival di Edimburgo allora non è né quello ufficiale, (che peraltro si accinge a festeggiare l'antiufficiale Samuel Beckett) né quello ufficialmente «fringe» bensì quello assolutamente spontaneo che straripa in molte strade e in quasi tutte le piazze del centro. Capita di vedere un giovane mago che, per esempio, dopo ore di stramberie si infila legato in un sacco che un'assistente chiude ermeticamente con un bel lucchetto. E non c'è nemmeno da temere un attimo per la sua sorte perché il soprannome «Hudini» che questo mago si porta addosso fa sì che egli si liberi immediatamente di tutti i legami per poi finalmente passare tra il pubblico raccolto occasionalmente e racimolare qualche sudato penny. Lo stesso pubblico (il solito fatto, di turisti ma anche di addetti ai lavori e assolutamente interessati) è abbastanza esperto; percepisce ogni richiamo e non oltrepassa mai l'immaginario palcoscenico.

Contemporaneamente al nuovo Hudini, poi, si esibiscono almeno un'altra decina di mimi, attori comici, musicisti e ballerini; e dopo di loro ce ne saranno altre decine, forse altre centinaia: noi sappiamo solo dire che abbiamo trascorso praticamente l'intera giornata in piedi girando da un capannello all'altro. E non possiamo neanche giurare di aver visto tutto il possibile. C'è però un gruppo che forse più di altri merita d'essere almeno menzionato. Il nome («Brass Band» di San Francisco) dice poco o nulla ma possiamo assicurare che si tratta di una «band» composta da cinque formidabili musicisti che con i loro strumenti a fiato suonano da Liszt a Rossini mimando e recitando allo stesso tempo ogni situazione musicale: a livello di intenzioni comiche questo è ciò che di meglio ci è capitato di vedere negli ultimi tempi. L'esibizione in piazza, del resto, è solo un preludio, una sorta di spot pubblicitario delle successive serate nei teatri; e chi ha più successo in piazza incassa di più al botteghino «vero», quindi i palcoscenici volanti sono estremamente ambiti. Tanto ambiti che non tutti riescono a raggiungerli, così chi resta momentaneamente fuori si limita ad indossare i costumi di scena e a riempire di ciclostilati tutti i passanti. A volte poi gli abiti per la propaganda sono confezionati appositamente al di là delle necessità sceniche: se vi viene incontro un tipo vestito da Charles Dickens sapete già, grosso modo, a che tipo di spettacolo vi invita, ma se vi blocca un ragazzo con una divisa militare giapponese le cose si complicano notevolmente. L'unico dal quale non ci si devono aspettare sorprese è un signore francese che con il proprio nome stampato sulla maglietta gira per la città suonando un organino a manovella: il suo spettacolo — di notevole fattura — è tutto lì.

Da noi insomma, con aria inutilmente colta si annunciano gli «ultimi festival» di Santarcangelo e ci si interroga su chissà quale futuro: basterebbe venire fin qui sulle rive del Mare del Nord per conoscere finalmente quel teatro di strada tanto a lungo sognato e decantato. E un «tutto compreso» Santarcangelo-Edimburgo non dovrebbe costare nemmeno troppo.

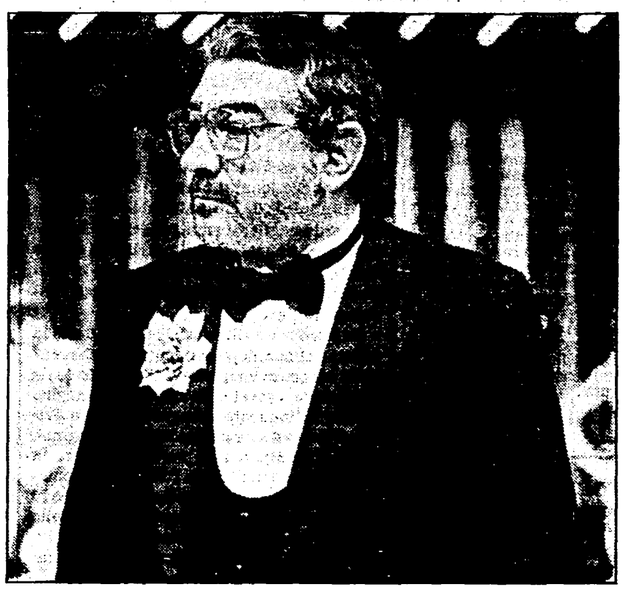
Nicola Fano

Renzo Montagnani

L'intervista

Renzo Montagnani: «Stop a Don Fumino, rimpiango il teatro»

«Cinema e tv rubano i miei sogni»



Renzo Montagnani, attore. Teatro, cinema e TV. Lo incontriamo in uno studio RAI mentre prova. Con fare sbrigativo ripete gli spostamenti e le sequenze di giochini ai quali ha l'aria di appassionarsi assai poco. La pronuncia toscana, non tenuta a freno da ragioni di copione, erompe in maniera selvaggia, se può essere selvaggio un linguaggio così musicale. Dopo tanto teatro classico e tanto cinema pecoreccio, gli chiediamo: è soddisfatto di questo lavoro televisivo e dei nuovi personaggi nati in RAI?

«L'esperienza televisiva è sempre gratificante, perché dà una popolarità totale, ma solo a quel livello. Bisogna stare attenti a non inciampare perché il tuo lavoro è seguito madornalmente...».

— E Don Fumino, ha intenzione di portarselo dietro a lungo? È un personaggio che la soddisfa?

«Un attore non si lega mai ai suoi personaggi. Soprattutto in TV bisogna starci attenti. Ti rubano la faccia, di relegano in un ruolo e ti schedano. Sono tutti prototipi e si infuturano. Mi fanno ridere questi tenenti che da vent'anni sono sempre tenenti. Da noi sarebbero generali, capi di stato... ma, si sa, noi abbiamo la mania delle promozioni, anche se quando ti promuovono è per toglierti di mezzo... Comunque Don Fumino l'ho mandato in pensione, ma era un flagellatore di costumi e non fa mai male».

— Ci racconti qualcosa della sua vita.

«Sono fiorentino, nato ad Alessandria su un treno. Ho cominciato a fare teatro 30 anni fa. Ho fatto commedie musicali (*Valentina*), poi al teatro Sant'Erasmo di Maner Lualdi, dopo che feci *I sogni muoiono all'alba* di Montanelli, ebbi la prima popolarità e da allora ho sempre fatto i protagonisti. Ventidue anni di teatro e poi un po' di cinema. Non molti anni, ma tanti film».

— Ecco ci siamo. Non per fare dell'inutile moralismo, ma per capire: perché tanto cinema fatto in fretta, grossolano e grassoccio?

«I film grossolani sono una scelta remunerativa. Uso definirmi migliore dei miei film».

— Lei non ha risposto del tutto...

«Sì, ma ho fatto anche del buon cinema. Per esempio *La giacca verde* di Soldati, *Giocare d'azzardo* di Cinzia Torrini, e *Amici miei* di Monicelli. Questo per me è il genere commerciale di alto livello, il vero divertimento, il film per eccellenza».

— È anche un divertimento, quello che rappresenta Monicelli, molto amaro, soprattutto nel secondo episodio...

«È un divertimento tragico. Del resto è nella nostra realtà. Sentiamo che intorno a noi si crea sempre più una specie di vuoto. Forse è anche questione di generazione: amici che muoiono, cose che scompaiono...».

— Ma vi divertite davvero quando girate?

«Tra noi che facciamo gli "amici", c'è davvero un super clima di amicizia quando lavoriamo. Non si può non essere amici di Moschin, di Tognazzi e di Celi. La sera stiamo insieme e facciamo davvero degli scherzi. Ugo è l'unico che non ama fare scherzi. Ha sempre paura che qualcuno ci rimanga male. Io invece, da buon toscano, amo fare scherzi e tutti».

— Per esempio?

«Qualche settimana fa a Firenze stavo con un mio amico che aveva appena comprato un pezzo di ricambio per un trattore. Vediamo passare uno con una Volvo nuova di zecca. L'amico mi dice: fermalo. E io l'ho fermato e gli ho detto che si era perso da dietro un pezzo di motore e gli faccio vedere il pezzo di ferro. Quello sbianca, scende, chiama l'ACI e non può darsi pace. Dice: Dio mio, come fo... è nova... andava così bene...».

— Per tornare al suo lavoro, immagino che non si divertirà altrettanto quando gira certi filmacci...

«Io amo il mio lavoro e lo faccio sempre con slancio. Quel genere di film richiede di solito sei settimane di lavorazione. Sono l'unico forse che, iniziando un filone di quel genere, lo ha fatto sempre sdrammatizzando».

— Come procede la lavorazione?

«Io non dico mai le battute del copione, anche perché il copione per lo più non esiste. Pagano due milioni la sceneggiatura e, che vole, sessanta battute a film, se ci sono, sono già tante».

— Li ha rivisti qualche volta quei film?

«Li ho doppiati, purtroppo, ma non li ho mai visti».

— E non crede che siano film antifemministi?

«Veramente no; di antifemminismo non c'è nulla. Sono solo banali. Del resto io penso che il femminismo sia la cosa più bella di questo secolo. Così come in questo secolo l'unica vera rivoluzione è stata la perdita delle colonie da parte dell'Inghilterra».

— Anche gli uomini hanno perso le loro colonie?

«Sì anche gli uomini hanno perso... ma certe cose uno che non fosse un imbecille doveva saperle già dai tempi di Lisistrata».

— E per tornare al cinema, magari anche commerciale, ma buono, che ne pensa dei comici toscani, di Benigni e di Nuti? Le pare che abbiano portato qualche novità nella commedia italiana che era molto «romanesca»?

«Benigni mi piace enormemente. Dice le cose che vorrebbero saper dire tutti, ha tutta la spontaneità e l'arguzia della gente del suo paese. Diciamo che non è attore, ma che è bravo anche come attore, quando lo fa. Mi piace anche Nuti. Sono portato ad amarli tutti e due perché parlano la mia stessa lingua. Oggi siamo riusciti a far valere questi due poli, Napoli e Firenze, nella comicità. Forse c'è la stessa arguzia. Il toscano, quando non è becero, è molto elegante. Il suo è un gioco quasi da clown con le parole».

— Cosa vorrebbe fare in TV oltre ai varietà?

«C'è un certo divario fra le cose che faccio e quelle che vorrei fare. Per esempio feci *Il crogiolo* e non l'hanno mai replicato. Vorrei fare ancora pezzi di quel livello. Ho proposto Fucini e mi hanno detto no. Ormai fanno solo quiz. Rock, disco music e quiz. Io dico che questa struttura pubblica, che avrebbe l'obbligo di fare cultura, non può farla solo attraverso il giornalismo. Anche Fucini, per me, è informazione».

— A chi, a quale pubblico si rivolge quando recita?

«A tutti. È il mio mestiere. Io sono un tramite. Agisco per conto terzi».

Maria Novella Oppo

20 AGOSTO 1984
CAMBIA IL TRAFFICO A CARICAMENTO

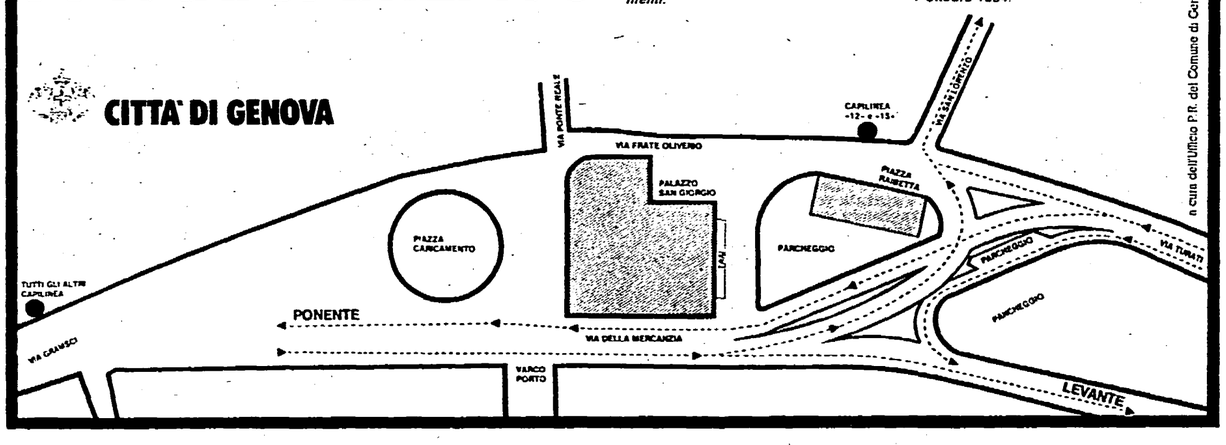
MOTIVI DEL PROVVEDIMENTO
- razionalizzazione del traffico.
- pedonalizzazione zona limitrofa ai portici di Sottoripa.
- rifacimento della pavimentazione e risanamento di Piazza Caricamento, Via della Mercanzia, Piazza Raibetta.

COME CAMBIA IL TRAFFICO
- Tutto il traffico privato e pubblico da levante a ponente e viceversa viene deviato a mare di Palazzo San Giorgio, per Via della Mercanzia.

In via transitoria, sino ad ultimazione dei lavori, saranno adottati i seguenti spostamenti:
- È ammesso, lungo la Via Frate Oliverio e il lato monte di Piazza Caricamento, il transito ai soli mezzi pubblici ed ai veicoli in servizio privato.
- Il posteggio Taxi da Piazza Caricamento viene spostato a Via della Mercanzia (lato levante Palazzo San Giorgio).
- **I capilinea del «12» e del «15»** vengono spostati da Piazza Caricamento a Via Frate Oliverio (tratto compreso tra Via San Lorenzo e Vico delle Compere).
- **Tutti gli altri capilinea** vengono spostati da Piazza Caricamento all'inizio di Via Gramsci.

ULTIMAZIONE PREVISTA DEI LAVORI
7 ottobre 1984.

CITTA' DI GENOVA



a cura dell'Ufficio P.T. del Comune di Genova

CITTA' DI GENOVA

20 AGOSTO 1984 INIZIANO I LAVORI DI MANUTENZIONE DELLA SOPRAELEVATA

COME CAMBIA IL TRAFFICO

La Sopraelevata sarà chiusa al traffico ogni notte, *dalle ore 21 alle ore 6* secondo il seguente programma:
- **Carreggiata lato monte** chiusura dal 20 agosto al 14 novembre 1984
- **Carreggiata lato mare** chiusura dal 14 novembre al 28 dicembre 1984
- **Ambedue le carreggiate contemporaneamente** chiusura dall'8 ottobre al 14 novembre 1984

DURATA PREVISTA DEI LAVORI
95 giorni lavorativi

Eventuali modifiche saranno tempestivamente comunicate alla cittadinanza

a cura dell'Ufficio P.T. del Comune di Genova